

Due revolverate contro
il primo ministro dell'Iran

A pagina 11

I compromesso di Parigi

Dal nostro inviato

PARIGI, 21.

L'incontro franco-tedesco di Rambouillet rappresenta un momento di compromesso tattico nel quadro della strategia divergente tra le potenze occidentali, e tra Parigi e Bonn, che si è venuta configurando nell'ultimo anno e mezzo. Quando si va a stringere sulla soluzione data ai problemi reali che erano alla base di questo tanto rimbombato « ritorno all'intesa franco-tedesca », ci si accorge che vi è ben poco. Lo stesso rilancio politico dell'Europa del Sei, unico elemento dato per assodato dagli osservatori, non si comprende né come, né quando, attraverso quale configurazione reale esso potrà prendere concretezza.

« Non esistono formule magiche per l'unità europea », ha detto infatti ieri Von Hase. Per tutto il resto si muove su un terreno ancora più vago, incerto e per molti aspetti contraddittorio: più che di un dialogo si tratta di un'esplorazione tattica negli avamposti dell'avversario per capire meglio, da parte dell'uno e dell'altro interlocutore, quali operazioni si rendono possibili nell'ambito di due orientamenti che restano non solo diversi, ma divergenti e talora antagonisti. Erhard è venuto a Parigi con la volontà di « riuscire, riuscire a tutti i costi », come egli ha detto, a ottenere di fronte al proprio elettorato, alcune affermazioni politiche e di prestigio, tanto più necessarie mano a mano che i favori coagulano nella Germania occidentale attorno al socialdemocratico, e in proporzione diretta ai fallimenti che il cancelliere è andato registrando nella sua politica europea e mondiale. De Gaulle gli ha porto una mano, tanto più interessata quanto più egli teme che la socialdemocrazia tedesco-occidentale possa diventare l'ultimo grande bastione atlantico e americano in Europa. Il generale si è fatto in ogni caso ripagare da Erhard con concessioni, altrettanto ambigue delle sue, destinate a colmare le falle che si aprono in una strategia che ambisce la leadership europea, al ruolo di primo interlocutore dell'URSS e a quello di seconda potenza occidentale. « Si considera questo fondale della scena, difficile, in memoria nostra, imballarsi, sul piano diplomatico, in un gioco più astuto, una vera partita di scacchi giocata metà e che lascia aperte tutte le mosse successive, come vedremo il 4 febbraio nella conferenza stampa di De Gaulle. Prendiamo i tre temi dominanti dell'incontro di Rambouillet e analizziamoli, in questa luce, nel loro posto contenuto. »

Bilancio europeo. De Gaulle ha ripresentato a Erhard la sua concezione dell'Europa delle patrie, le linee dell'Europa europea, come egli la chiama, la cui strategia politica, economica e militare va concepita in comune, e la cui condizione prima di esistenza è quella dell'autonomia dall'America. Il richiamo fatto al « piano di rilancio tedesco » è del tutto ipocritico, in quanto Bonn deve rinunciare a quella sovranità sulla cui base il progetto tedesco occidentale sottintende gli sviluppi futuri dell'unità politica. Anche nei rapporti con l'Est, De Gaulle ha sottolineato l'interesse che un'Europa europea, non dipendente dagli Stati Uniti, può avere per i paesi socialisti, ponendo a testimonianza le dichiarazioni del ministro degli Esteri ungherese, Janos Peler, e invitando Bonn a considerare i passi analoghi a quelli della Francia sul piano commerciale, in modo che i paesi del campo socialista possano sentirsi meno preoccupati davanti alla Germania di Bonn. Quanto a malincuore e con riserve Erhard possa avere sopportato una visione così gollista e antiamericana dell'Europa, è inutile sottolineare. Ma è un fatto che egli ha mostrato di aderirvi, e ne dà atto un episodio significativo. Per la prima volta, né il cancelliere, né la sua delegazione, hanno fatto allusione al « scambio » voluto dal Bundestag in testa al Trattato franco-tedesco e che vuole Bonn innanzi tutto fedele all'alleanza con gli USA e alla sua organizzazione militare. De Gaulle interpreta questo silenzio-assenso come un fatto importante nella prospettiva di una ricostituzione del binomio franco-tedesco che riconosca alla Francia una libertà di iniziativa per riuscire a rappresentare gli interessi europei e per fare da contrappeso agli Stati Uniti.

Problema tedesco. Le concessioni tattiche fatte da Erhard sull'Europa politica sono state ricompensate da De Gaulle con la dichiarazione in cui si afferma che « senza riunificazione tedesca sulla base del diritto d'autodeterminazione non vi può essere pace duratura nel mondo ». L'atteggiamento francese costituisce, in questo campo, un passo indietro rispetto al Consiglio NATO di dicembre, quando Conve de Murville rifiutò di sottoscrivere la mozione sollecitata da Bonn, la cui si chiedeva alle potenze occidentali di assumere l'iniziativa per risolvere il problema tedesco.

La soddisfazione manifestata in proposito da Erhard e la sua politica di demagogia elettorale: il gesto francese serve infatti la manovra propagandistica del cancelliere, nel senso che crea un alibi all'immobilismo di Bonn di fronte a quel « problema tedesco » al quale gli elettori della Germania occidentale sono ancora assai sensibili. In realtà, tutti sanno che la « riunificazione » è più un pretesto che un obiettivo. Né Erhard, né De Gaulle, né Johnson sono pronti a scaldarsi per questa « riunificazione » ed essi non sono certamente entusiasti di ridisegnare l'unità della Germania di quel che non lo siano l'URSS o la Polonia o la Cecoslovacchia.

Problemi militari. Parlando di « legittime aspirazioni » di Bonn a partecipare alla « pianificazione della strategia nucleare », la Francia ha operato anche su questo terreno una concessione tattica — il cui significato è il più grave e il più ambiguo dell'incontro — rispetto alle posizioni assunte al Consiglio della NATO da Conve de Murville, quando il ministro degli Esteri francese affermò che la partecipazione di Bonn alla forza multilaterale contraddiceva il principio della non discriminazione delle armi nucleari, e rispetto alle dichiarazioni di Pompidou, il quale proclamava in Parlamento « il carattere aggressivo, provocatorio, e rivoluzionario la Francia, che poteva avere la FML nelle mani di certi paesi ». Tuttavia i problemi militari sono stati dell'incontro solo « sfiorati » o per dire meglio si è cercato di evitarli, in quanto le concessioni di Erhard — che conserva tutte le speranze di mettere le mani in una forza atomica atlantica — si sarebbero fatalmente scontrate con le vedute nazionaliste ed europee di De Gaulle. Il generale avrebbe posto il cancelliere di fronte a un certo numero di problemi, avvertendolo che egli rischierebbe di compromettere la « riunificazione » con l'insistere troppo su una partecipazione di Bonn a un sistema di « difesa nucleare ».

L'incontro di Rambouillet non costituisce, in conclusione, una svolta nei rapporti franco-tedeschi, ma mostra invece chiaramente il limite delle concessioni tattiche che Bonn può fare a Parigi e che Parigi può compiere verso Bonn, in un contesto « occidentale », assai più vasto e che appare, anche nella controparte del vertice franco-tedesco, come sempre più dominato dal compromesso, dalle contraddizioni e dai ricatti reciproci.

Maria A. Macciocchi

Il Consiglio dei ministri ha iniziato
l'esame del progetto di programmazione

Scontro tra PS e dorotei sul Piano economico

Colombo e Carli hanno
preteso la cancellazione
di ogni accenno al
controllo degli investi-
menti - Approvata la
legge per la proroga e
la riorganizzazione della
Cassa per il Mezzogiorno - Nuova riunione
del Consiglio oggi
alle ore 10,30

Contrasto aperto, in seno al governo, sul Piano e sull'assetto della politica economica: in questa atmosfera resa tesa ed al tempo stessa incerta si è aperto ieri il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno — erano stati iscritti due provvedimenti: 1) Approvazione di un disegno di legge per la proroga e la riorganizzazione della Cassa del Mezzogiorno; 2) Esame ed approvazione del progetto di Piano economico quinquennale presentato dal ministro del Bilancio on. Pieraccini. La riunione del Consiglio, a Palazzo Madama, è cominciata alle 18,35 ed è terminata alle 22,20.

L'esame del progetto di legge sulla Cassa del Mezzogiorno si è concluso con l'approvazione. Viene così proposta al Parlamento una legge che proroga per quindici anni l'attività della Cassa disponendo una stanziamento totale di 1.700 miliardi di lire per il primo quinquennio. La stessa legge — come ha sottolineato il ministro Pastore — contiene una serie di misure di riorganizzazione e di puntualizzazione degli obiettivi della Cassa, presentati come conseguenti alla programmazione.

La discussione sul 2° punto all'ordine del giorno, cominciata con una relazione del ministro on. Pieraccini il quale ha illustrato ai suoi colleghi i criteri generali del Piano di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69. La relazione del ministro del Bilancio proseguirà stamane in una nuova riunione del Consiglio convocata per le 10,30.

L'on. Pieraccini ha dichiarato che oggi illustrerà i vari capitoli del progetto. Seguirà poi la riunione che si prevede prenderà più di una seduta del Consiglio.

Sul problema del Piano si erano svolte, nella nottata di ieri e fino a pochi minuti prima dell'inizio della riunione del Consiglio concitate incontri a livello dei rappresentanti dei partiti del centro-sinistra, dei tecnici, dei ministri. Il quadro delle notizie che in merito si sono apprese è quanto mai significativo. Il contrasto essenziale si è concentrato su due punti: la formulazione riguardante la politica dei redditi e quella relativa al controllo degli investimenti.

Sulla politica dei redditi Colombo e Carli si sono incontrati prima con i rappresentanti del PSI e poi — nella mattinata di ieri — hanno partecipato, assieme al ministro del Bilancio, ad una riunione presieduta dall'on. Moro, hanno insistito su una formulazione che ponesse senza veli il problema della subordinazione dei sindacati ad una dinamica salariale predeterminata dall'alto.

In merito il ministro Pieraccini aveva predisposto un capitolo del Piano, esattamente il quinto, intitolato « condizioni essenziali per l'attuazione della politica dei redditi ». Il capitolo svolge un

d. l.

(Segue in ultima pagina)

APERTO IL PROCESSO PER IL DELITTO DI VIA VENETO



CLAIRE GHOBRIAL E YOUSSEF BEBAUI: sono i protagonisti del processo che si è iniziato ieri a Roma per la morte del giovane industriale egiziano Farouk Chourbagi. I due, sposati e divorziati, si accusano reciprocamente del delitto. La prima udienza del processo, seguita da un pubblico folto, è stata occupata da eccezioni e istanze della difesa. Oltre all'annullamento dell'istruttoria, è stato chiesto un sopralluogo nell'ufficio di via Lazio 9, in cui avvenne l'omicidio, il 18 gennaio dello scorso anno. Alle richieste dei difensori la Corte risponderà oggi. (A pagina 3 altri servizi)

Lunedì giornata di lotta nazionale dei braccianti

Per la riscossa nelle campagne

Intervista con il compagno Giuseppe Caleffi — Un milione e mezzo di operai agricoli ha visto diminuire i salari nel 1964 — Necessaria una nuova avanzata per affermare una politica di riforma agraria e di programmazione pubblica degli investimenti

Lunedì 25 avrà luogo la « giornata di lotta » dei braccianti, che interessa un milione e mezzo di lavoratori. In undici province, fino ad oggi, è stato proclamato lo sciopero generale della categoria: in altre 19 avranno luogo scioperi e manifestazioni pubbliche. Le assemblee pubbliche comunali sono state annunciate in altre 26 province.

Su questo ampio movimento di lotta, che apre nelle campagne un'annata sindacale particolarmente importante, abbiamo posto alcune domande al compagno Giuseppe Caleffi, segretario ge-

nerale della Federbraccianti. Qual è la situazione dei braccianti agricoli — abbiamo chiesto — e quali sono gli obiettivi delle manifestazioni di lunedì?

Il primo obiettivo è quello di rendere cosciente l'opinione pubblica nazionale e le forze politiche democratiche che nell'anno 1964, mentre si è registrato un aumento della produzione e del valore del prodotto netto, è avvenuto un peggioramento della già grave situazione salariale e previdenziale dei braccianti e dei salariati, e di denunciare le gravi responsabilità del padronato agrario

(Segue in ultima pagina)

Fermo monito del Patto di Varsavia

Contromisure se si attua la multilaterale

Reso noto il comunicato conclusivo - I progetti
intesi al riarmo atomico di Bonn costituiscono
una grave minaccia per la pace - La riunificazione
della Germania possibile solo in un quadro di
distensione e di disarmo - Nuove proposte per
la sicurezza europea

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 21.

Il problema più urgente del momento internazionale è quello della sicurezza europea, minacciata dalla messa in atto dei vari piani per la creazione della « forza atomica multilaterale », e dal conseguente armamento atomico del militarismo tedesco-occidentale. Il documento comune, firmato ieri dai Primi segretari dei partiti comunisti e operai e dai Primi ministri dei sette paesi membri del Patto di Varsavia, al termine dell'incontro tenuto nella capitale polacca, sottopone con chiarezza, ai governi occidentali, questa esigenza, e perciò la decisa e inderogabile necessità che si ponga per i paesi del Patto di Varsavia di adottare le opportune contromisure sul piano militare, qualora la forza multilaterale venga costituita. D'altra parte continua a esistere la possibilità e l'altrettanto decisa volontà da parte dei paesi socialisti di dare un concreto avvio all'attuazione di « tutte le iniziative capaci di portare ad una attenuazione della tensione internazionale e creare le condizioni favorevoli per l'arresto della corsa agli armamenti e per il conseguimento del disarmo generale e completo ». Questi obiettivi sono restati i capisaldi della politica estera dei paesi socialisti aderenti al Patto di Varsavia.

La possibilità di raggiungere questi obiettivi viene affermata nel quadro di una situazione nella quale si constata « lo sviluppo continuo delle forze che rivendicano il mantenimento e il rafforzamento della pace », « l'aumento della potenza dei paesi socialisti » e « la lotta sempre più decisa ed ampia dei partiti comunisti e delle masse dei paesi europei », nonché « l'azione sempre più attiva dei paesi indipendenti dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina ».

A queste forze però, rileva la dichiarazione di Varsavia, si contrappongono l'aggressività dell'imperialismo che, con una « febbrile attività » e una « accanita testardaggine » continua ad avere come scopo quello di esasperare la situazione internazionale. In questo quadro vanno interpretate le provocazioni americane nei confronti del Viet Nam del nord, l'ingerenza negli affari interni dei paesi indipendenti, la pressione economica e militare, l'impiego delle armi per schiacciare i movimenti di liberazione nazionale (Viet Nam del sud, Congo). L'azione aggressiva dei colonialisti nella Malesia.

Un ruolo particolare per realizzare questa politica aggressiva dell'imperialismo dovrebbe essere giocato dai piani di creazione della « forza atomica multilaterale » della NATO — si afferma nel documento — I paesi del Patto di Varsavia ritengono, pertanto, che la « forza atomica multilaterale », voluta dagli Stati Uniti e da Bonn costituisce oggi la minaccia più seria per la pace, in Europa e in tutto il mondo. Essa, in effetti, significherebbe: 1) l'ulteriore diffusione delle armi atomiche e la cessione di queste armi al militarismo tedesco (cioè si rife-

risce sia al piano tedesco-americano sia a quello inglese); 2) un rafforzamento del blocco tedesco-americano in seno alla NATO; 3) un cedimento verso gli Stati Uniti, che vogliono assicurarsi la loro egemonia politico-militare in Europa occidentale, offrendo in cambio le armi atomiche ai militaristi di Bonn. Questi ultimi, vedono i due progetti semplicemente come una prima tappa per realizzare in seguito una propria forza atomica.

Come non vedere, quindi, nella realizzazione di questi progetti, un rafforzamento delle posizioni della Repubblica federale tedesca nelle sue costanti rivendicazioni aggressive nei confronti della Repubblica democratica tedesca e degli altri paesi socialisti? Nessuna garanzia occidentale, d'altra parte, può essere ritenuta valida di fronte ad un simile pericolo, quando solo si pensi che il famigerato piano Trettnier per la creazione di una fascia di mine atomiche ai confini fra le due Germanie sottintende l'uso delle armi nucleari fin dall'inizio di un qualsiasi conflitto armato nell'Europa centrale.

Il documento passa quindi ad analizzare le conseguenze che comporterebbe l'attuazione di tali piani: 1) l'ingresso

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Non parlare di politica?

La Stampa, e cioè la Fiat, ha lanciato ieri un « grido di allarme » che ha il tono di una vera e propria intimità nei confronti non solo della DC ma di tutta la « classe politica » italiana. Il succo dell'articolo (che porta la firma di Vittorio Goresio, ma è evidentemente ispirato « dall'alto », anche per il tono secco e perentorio ben diverso dalla solita « cattuola discorsiva » dell'autore) potrebbe anche riassumersi nel vecchio adagio « qui non si deve parlare di politica o di alta strategia, qui si lavora ». Secondo il giornale della Fiat infatti « sfiducia e preoccupazione sono destinate fatalmente ad accrescersi, più che legittime, a mano a mano che si prolungano le attese, già da tempo esistenti. In realtà, nessuna categoria rifiuta aprioristicamente una collaborazione con il governo, ma dal governo attende precisi orientamenti e sostegni efficaci per l'esercizio delle proprie attività. Se la risposta della classe politica alle categorie produttive fosse oggi l'apertura di una crisi, molto difficilmente il paese la accetterebbe con serenità e compostezza, e le conseguenze per la democrazia potrebbero risultarne di gravità inalterabile ».

Quindi « è l'ora di agire ». Ma « agire » come? È questo l'interrogativo al quale Vittorio Goresio non dà una risposta, o meglio dà una risposta che se è accettabile da una parte delle categorie produttive (i padroni) è accettabile anche da quella dei lavoratori. In un paese democratico, un governo non può a lungo reggersi e « agire » senza il consenso e la fiducia dei lavoratori, ed oggi sono queste che mancano: e che mancheranno finché gli indirizzi politici fondamentali del governo, specie gli indirizzi di politica economica, non muteranno in modo netto e incisivo. Di qui la esigenza d'una crisi e d'una soluzione « chiarificatrice » davvero della crisi. Senza di ciò appare ormai pressoché impossibile eliminare « sfiducia e preoccupazione ». Anzi esse sono destinate ad accrescersi, se si accresceranno le manovre già in atto, e che tendono a « ricucire » la situazione, magari adoperando come filo un altro fiume di parole: parole « alla Moro », ma lasciando sempre l'ago in mano ai dorotei. Col bel risultato — anche di efficienza della campagna governativa nell'« agire » — che fin qui si è visto.

A pag. 2

Il progetto
del PCI
sull'urbanistica
incluso
nell'od.g.
della Camera

Celebrato
il 44°
del PCI

I comunisti e tutti i lavoratori italiani hanno celebrato ieri l'anniversario della fondazione del Partito comunista italiano avvenuta a Livorno, il 21 gennaio del 1921.

Tutte le sedi del Partito, da quella del Comitato Centrale a quelle, piccole e grandi, di ogni comune d'Italia, hanno esposto le bandiere rosse e tricolori e in molte sezioni si sono tenute assemblee celebrative, feste, comizi, dibattiti ricordando i sacrifici e le tappe gloriose della lotta dei comunisti, dagli anni lontani della azione illegale alla insurrezione liberatrice del '45, alla costruzione di un grande partito di massa nella dura lotta di ogni momento per la pace, per la democrazia, per avanzare sulla via italiana al socialismo.

In particolare nella sede del Comitato Centrale, presenti il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, e i compagni della segreteria, si è svolta ieri mattina una breve assemblea alla quale hanno partecipato i compagni dell'apparato centrale. Ha pronunciato un breve discorso celebrativo il compagno Celso Ghini.

Al quarantatreesimo anniversario della fondazione del Partito l'Unità dedicherà com'è noto un numero speciale con una grande inchiesta su « I comunisti nel 1965 ».

Il PCI ha celebrato ieri il 44° anno della sua fondazione

DOMENICA 24 GENNAIO
L'UNITA'

dedicherà all'anniversario un numero speciale con una grande inchiesta su

« I COMUNISTI NEL 1965 »

Le federazioni della Puglia (Foggia, Bari, Brindisi, Lecce e Taranto) supereranno di 2000 copie l'obiettivo regionale loro assegnato. La federazione di Pisa raggiungerà l'obiettivo.